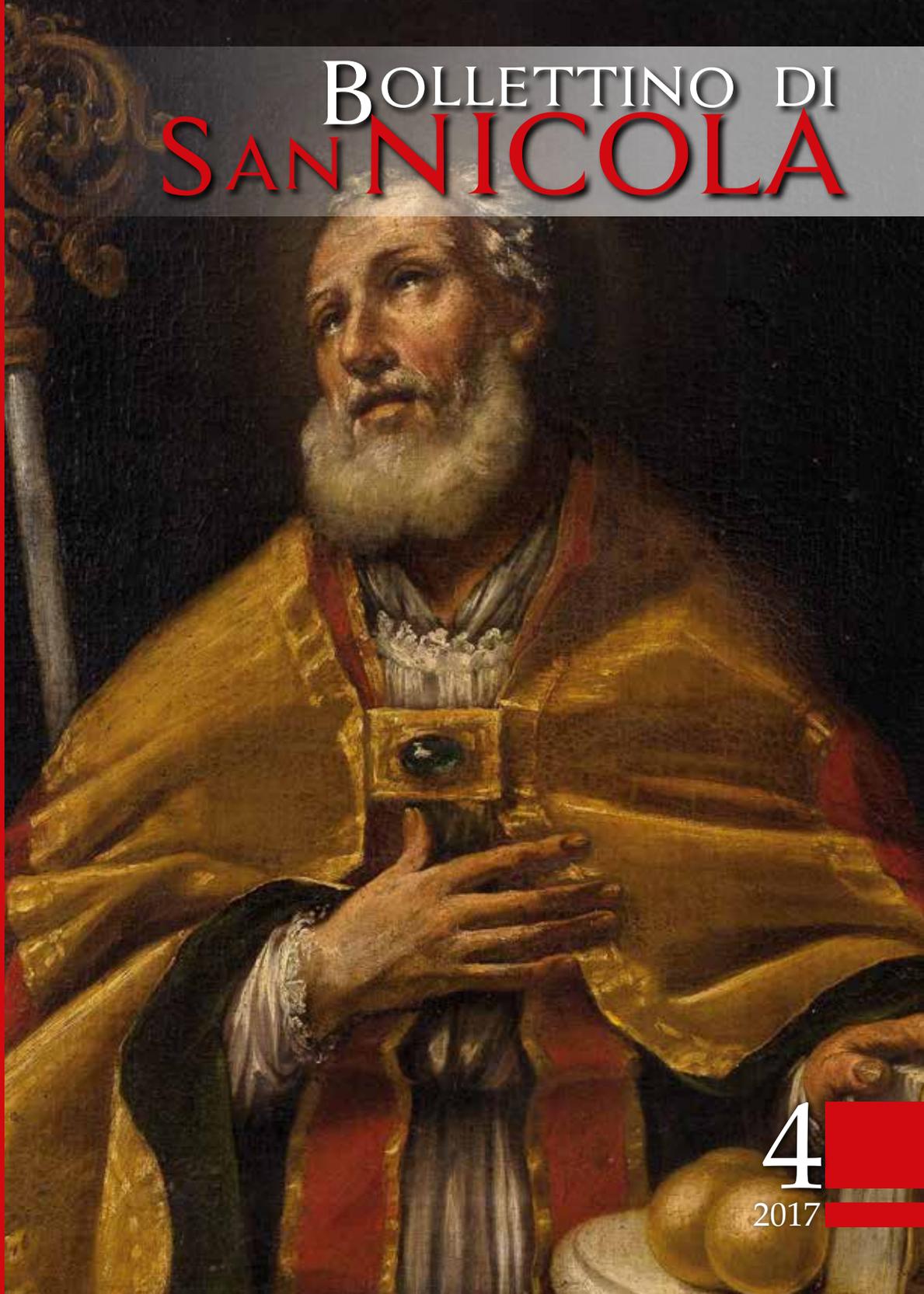


# BOLLETTINO DI SANNICOLA



Anno LXVI - Bimestrale - n. 4 LUG/AGO 2017 - Autorizzazione del Tribunale di Bari n. 79 del 18/06/1952  
POSTE ITALIANE SpA - Spedizione in A.P. - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/04 n. 46) comma 20/C Art. 2 Legge 622/96 Filiale di Bari

4  
2017

# BOLLETTINO DI SAN NICOLA

Anno LXV - n°4/2017

## **Bollettino di San Nicola**

Con approvazione ecclesiastica  
e dell'Ordine dei Predicatori

Autorizzazione del Tribunale di Bari  
n. 79 del 18/06/1952

## **Direttore**

p. Ciro Capotosto op

## **Direttore Responsabile**

p. Giovanni Matera op

## **Redattore**

p. Santo Pagnotta op

## **Foto**

Archivio della Basilica

## **Progetto grafico**

p. Santo Pagnotta op

## **Stampa**

Pubblicità & Stampa srl  
Modugno (BA)  
[www.pubblicitaestampa.it](http://www.pubblicitaestampa.it)

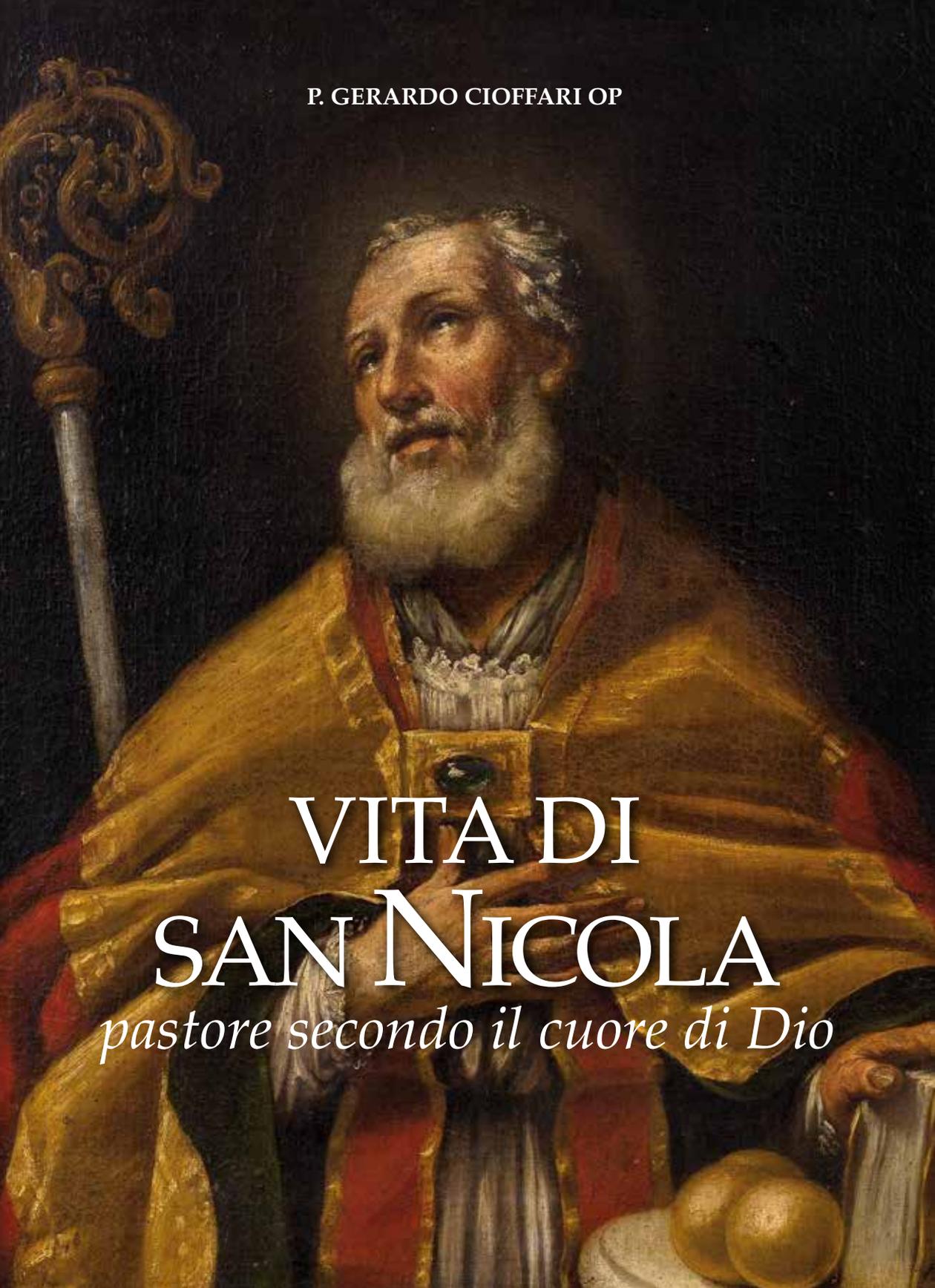
Per ricevere copie arretrate  
del Bollettino, informazioni,  
inviare notizie e lettere,  
scrivere all'indirizzo:

Basilica Pontificia San Nicola  
Largo Abate Elia, 13 - 70122 Bari  
[info@basilicasannicola.it](mailto:info@basilicasannicola.it)  
[www.basilicasannicola.it](http://www.basilicasannicola.it)



Questo numero monografico del Bollettino di San Nicola è dedicato alla Vita del nostro santo, scritta dallo studioso domenicano P. Gerardo Cioffari. Non è una Vita come le altre, perché qui l'autore ha voluto riassumere 40 anni di ricerche su testi greci, latini e russi, sforzandosi di rendere ad una più ampia platea di lettori e devoti concetti non sempre facili. Infatti, questa Vita è rigorosamente rispondente alle esigenze della critica storica, libera però di tutto l'apparato scientifico. Volutamente ci si è attenuti alle fonti specificando quel che è leggendario, quel che è molto probabile e quel che è sicuro dell'uomo Nicola. Il lettore incontrerà dunque in queste pagine l'uomo Nicola.

Ciò che è accaduto dopo la sua morte, i miracoli e la diffusione del culto si è pensato di trattarli in una prossima occasione. Va detto però che è proprio nella vita terrena di Nicola la radice di quel grande fenomeno che è il suo patronato su tutti i cristiani. E' infatti la sua stessa vita l'immagine di quella santità universale che attira, sia pure in modo diverso, cattolici, ortodossi e protestanti.



P. GERARDO CIOFFARI OP

VITA DI  
SAN NICOLA

*pastore secondo il cuore di Dio*

di P. Gerardo Cioffari o.p.

---

**VITA DI  
SAN NICOLA**

*pastore secondo il cuore di Dio*

---

**Sommario:**

|  |       |
|--|-------|
| Premessa: le Fonti .....                                 | p. 5  |
| 1. Patara, la città di San Nicola .....                  | p. 7  |
| 2. La dote alle fanciulle povere .....                   | p. 9  |
| 3. Vescovo di Mira per ispirazione divina .....          | p. 12 |
| 4. La persecuzione di Massimino Daia .....               | p. 14 |
| 5. Difensore della fede al concilio di Nicea (325) ..... | p. 17 |
| 6. Sollecitudine pastorale: le opere e la fede .....     | p. 21 |
| 7. I tre innocenti salvati dalla decapitazione .....     | p. 24 |
| 8. Liberazione dei generali di Costantino .....          | p. 27 |
| 9. La morte e il culto .....                             | p. 29 |
| 10. La traslazione a Bari .....                          | p. 31 |



## Premessa: le Fonti

**E**ssendo vissuto 1700 anni fa, S. Nicola condivide con la quasi totalità dei santi antichi la circostanza di una documentazione abbastanza scarsa. Molto probabilmente una Vita fu scritta un centinaio di anni dopo la sua morte, cioè nella prima metà del V secolo, ma di questa non ci è pervenuto se non il capitolo intitolato *Praxis de stratelatis* (la vicenda dei comandanti militari). Di conseguenza la sua vita non può soddisfare i canoni e criteri di una moderna biografia. Essa però può essere il racconto di alcuni fatti della sua vita deducibili da fonti sparse, ed in particolare dalla suddetta *Praxis*, dalla Lista dei Padri del Concilio di Nicea (325) e dalla prima *Legenda* biografica scritta da Michele Archimandrita in un anno tra il 710 e l'815 d.C.

Ciò potrebbe sorprendere, visto che su Nicola sono stati scritti libri voluminosi (quello del Beattillo stampato a Napoli nel 1620 va oltre le 1000 pagine). In realtà, la maggior parte delle Vite (quasi tutte quelle scritte dopo il 1000) hanno arricchito la storia inserendo nella vita del nostro tutti i fatti della vita di un altro Nicola, un monaco vissuto 200 anni dopo il nostro vescovo di Mira, sempre in quella regione.

Curiosamente, ma accade di frequente nella devozione medioevale, per vari secoli nessuno si accorse delle forti dissonanze provenienti dal voler fondere la vita di una persona vissuta all'epoca di Costantino (312-337, agli albori del cristianesimo di stato in una società prevalentemente pagana) con quella di una persona vissuta all'epoca di Giustiniano (527-565, quando la società era fortemente cristianizzata e ricca di chiese e monasteri).

Il primo ad accorgersi che si trattava di due personalità diverse fu Niccolò Car-

mine Falcone, arcivescovo di Santa Severina (Calabria), il quale, nell'entusiasmo della scoperta, arrivò ad affermare l'esistenza del solo Nicola Sionita, benché nella Vita di questi si parli del nostro a più riprese<sup>1</sup>. A rimettere le cose a posto saranno prima il russo Antonin Kapustin<sup>2</sup> e poi il tedesco Gustav Anrich<sup>3</sup>.

Lasciando da parte alcuni testi di dubbia autenticità (come l'encomio di Proclo + 446) o certamente non autentici (come gli inni di Romano il Melode + dopo il 555 e gl'inni di Giovanni Damasceno + 749) ecco l'elenco dei testi che possono offrire spunti utili ad una biografia di Nicola di Mira e comunque sono significativi per un discorso sulla storicità del Santo<sup>4</sup>:

1. Anonimo, *Praxis de stratelatis* (IV-V secolo)
2. Teodoro il Lettore, *Lista dei Padri di Nicea*, 515 circa
3. Procopio di Cesarea, *De Aedificiis*, I, 6, 535 circa.

1 Falconius N. Carminius., *Sancti Confessoris Pontificis et celeberrimi thaumaturgi Nicolai Acta primigenia nuper detecta et eruta ex unico et veteri codice membranaceo vaticano*, Napoli 1751, pp. 112-126.

2 Archimandrit Antonin (Kapustin), *Sv. Nikolaj episkop Pinarskij i archimandrit Sionskij*, in "Trudy Kievskoj Duchovnoj Akademii", 1869 (II), pp. 445-497; *Ešče o Sojatitele Nikolae Mirlikijskom*, in TKDA, 1873 (IV), pp. 241-288.

3 Gustav Anrich, *Hagios Nikolaos. Der Hagios Nikolaos in der griechischen Kirche. Texte und Untersuchungen von Gustav Anrich. I-II*, Leipzig Berlin 1913-1917.

4 Per una trattazione sistematica del problema critico vedi Gerardo Cioffari, *S. Nicola nella critica storica*, Bari 1987;

4. Anonimo, *Vita Nicolai Sionitae*. 570 circa
5. Eustrazio di Costantinopoli, *Refutatio (Frammento della Praxis de stratelatis)*, 583 d.C.
6. Passionario Romano, *Praxis de stratelatis*, 650 circa.
7. Andrea di Creta, *Encomio*, 720 c.
8. S. Giovanni Crisostomo (Pseudo), *Liturgia*, 720 circa)
9. Anonimo, *Praxis de tributo* (720 circa)
10. Michele Archimandrita, *Vita di san Nicola*, 720 c.(- 815 c.)
11. Atti del Concilio di Nicea II (787), *Testimonianza di Teodoro di Mira*
12. Metodio di Costantinopoli, *Vita (ad Theodorum)* 840 c.
13. Rabano Mauro, *Martirologio (Praxis de stratelatis)*, 847 c.
14. Giuseppe Innografo, *Canon* (850 c.)
15. Fozio, *Canon* (860 c.)
16. Giorgio Cartofilace, *Encomio* (860 c.)
17. Pseudo-Metodio, *Encomio*, 870 c.
18. Sinassari di Costantinopoli (880 c.)
19. Giovanni Diacono, *Vita sancti Nicolai* 895 c.
20. Niceta di Paflagonia, *Encomio*, 910 c.
21. Simeone Metafraste, *Menologio. Vita di san Nicola* (in greco, 960 c.)



## Patara, la città di San Nicola

1

**N**icola nacque a Patara, in Licia, una penisola meridionale dell'Asia Minore, terra che, oltre 700 anni dopo la sua morte, sarebbe stata conquistata dai turchi e sarebbe divenuta Turchia. Questa sua città natale era un porto importante che aveva rapporti mercantili con molte città del Mediterraneo, ed era famosa per un tempio di Apollo, una delle maggiori divinità greco-romane.

La lingua parlata nella casa di Nicola era dunque il greco, ed essendo di una famiglia benestante c'è da supporre che il ragazzo fosse avviato agli studi presso qualche maestro, probabilmente cristiano. Avendo come punto di riferimento cronologico soltanto la sua presenza al concilio di Nicea e comunque il regno dell'imperatore Costantino (312-337), possiamo dire che egli nacque nella seconda metà del terzo secolo, intorno al 270 dC.

Questo è l'unico dato concreto che si conosce delle sue origini e della sua infanzia. Quanto ai nomi dei genitori (Epifanio e Giovanna, o Teofane e Nonna), che spesso si leggono nelle *Vite* devozionali di san Nicola, essi non corrispondono a realtà. O meglio, sono personaggi realmente esistiti, ma erano i genitori di un altro Nicola, un monaco vissuto nel VI secolo, del quale si dice anche che, appena nato, si mise in piedi nel bacile a pregare<sup>1</sup>.

Un episodio invece che gli antichi attribuivano proprio al nostro Nicola era il fatto che da bambino, nei giorni di mercoledì e di venerdì, egli succhiava il lat-

<sup>1</sup> *Vita Nicolai Sionitae*, in Gustav Anrich, *Hagios Nikolaos*, cit., I, pp. 3-55, cap. 2, p. 4. Traduzione italiana a cura di Vincenzo Ruggieri, *La Vita di san Nicola di Sion*, Roma 2013, p. 31

te materno una sola volta durante la giornata<sup>2</sup>. L'episodio non è tratto dalla suddetta Vita apocrifia, bensì fa parte proprio della Vita del nostro, scritta nell'VIII secolo da Michele Archimandrita. Il contesto comunque lascia intendere che non si tratta di una storia realmente accaduta, bensì di una lettura edificante. Michele Archimandrita, infatti, era un monaco che scrisse la *Vita di Nicola* non per fare un'opera storica, ma per stimolare nei lettori l'esempio da imitare.



Ora, nella tradizione orientale il digiuno ha un posto molto importante. Addirittura nel recente concilio panortodosso di Creta a questo tema è stato dedicato uno dei sei documenti ufficiali. Il digiuno infatti è concepito come uno strumento privilegiato al fine di conquistare la padronanza della propria volontà. Il santo biografo

2 *Vita per Michaelēm*, in Anrich, *Hagios Nikolaos*, I, pp. 113-139, cap. 5, pp. 115-116. Traduzione italiana, Maria Teresa Bruno, *S. Nicola nelle fonti narrative greche*, Bari 1985, pp. 17-49, cap. 5, p. 19.

pertanto immaginò questo episodio come veramente degno di un bambino che era destinato ad una vita di pastore della chiesa. Il digiuno settimanale nella chiesa orientale si osservava e si osserva il mercoledì e il venerdì, per cui il monaco nello stendere la Vita del Santo vide il bimbo Nicola che, destinato a grandi cose nella Chiesa, volle osservare il prescritto digiuno sin dalla più tenera età.

Anche se nessuno scritto illumina gli anni d'infanzia di Nicola, i due elementi di Patara e della famiglia benestante, sono molto importanti per immaginare il suo tipo di formazione. Patara, infatti, era una delle principali città della Licia. Aveva un porto particolarmente attivo, e si sa che vi passarono anche San Paolo e San Luca nel terzo dei viaggi paolini (provenienti da Mileto). Nonostante l'ambiente pagano, la comunità cristiana doveva esservi ben consistente, almeno a giudicare dalla presenza di un padre della Chiesa come Metodio di Patara (detto anche di Olimpo), la cui morte (311) avvenne nel periodo della maturità di Nicola. Quasi certamente Nicola poco prima del suo episcopato dovette aver letto il suo *Contro Porfirio*, come pure il dialogo *Aglaofone o della Resurrezione*. Scritti che testimoniano la vivacità culturale della comunità cristiana di Patara. Criticare Origene (come fa Metodio) negli incontri che il medico Aglaofone ospitava a casa sua a Patara, ed attaccare Porfirio, il filosofo pagano più in voga, non era cosa che si poteva fare in una comunità che fosse stata "in difesa". Per cui, è più che probabile che Nicola imparasse da uomini come Metodio di Patara ad ergersi a campione dei valori cristiani.



## La dote alle fanciulle povere

2

**L**a maggioranza degli scrittori di cose nicolaiane concorda sul fatto che Nicola divenne orfano già durante la sua giovinezza e che i genitori gli lasciarono molti beni: *Quando i suoi genitori si dipartirono da questa terra per tornare al Signore gli lasciarono molti beni sia in oro che in proprietà.* Ora, mentre sul fatto di essere un giovane benestante le fonti sono tutte concordi, non altrettanto sulla morte dei genitori. Infatti, l'episodio centrale della sua giovinezza (la dote alle fanciulle povere), ha una recensione che presenta i suoi genitori vivi e vegeti.

In ogni caso l'episodio che fece uscire Nicola dall'anonimato e che molto probabilmente lo impose all'attenzione della comunità cristiana di Patara (e dintorni) fu proprio questo suo intervento a favore di alcune fanciulle povere.

Il contesto è quello di un padre (sembra un suo vicino) che da una certa agiatezza era caduto in estrema miseria. Avendo alcune figlie in età da marito, venendo esse non considerate e quindi emarginate per la povertà in cui era caduta la famiglia, pensò di risolvere il problema facendole prostituire. Nicola venne a sapere di questo dramma familiare e decise di agire secondo la modalità suggerita nel Vangelo: *«Quando tu fai l'elemosina, non sappia la tua sinistra quel che fa la tua destra, in modo che la tua elemosina resti segreta, e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà».*

Fedele all'insegnamento evangelico Nicola decise di intervenire, e senza dire niente ad alcuno, *raccolse in un panno una somma sufficiente in monete d'oro, di notte la gettò attraverso la finestra nella casa di quell'uomo, e in fretta tornò a casa sua.* Si può ben immaginare la gioia del padre delle fanciulle allorché alzandosi trovò per ter-

ra il sacchetto pieno di monete d'oro. Cercò di capire chi potesse essere stato il benefattore, ma non vi riuscì. Poi, dopo aver reso grazie a Dio, si diede da fare per preparare il matrimonio della figlia maggiore. terminate le celebrazioni, abbandonò i precedenti insani propositi e si diede a vivere una vita onesta.

Vedendo ciò, Nicola decise di ripetere il gesto: *nuovamente dalla stessa finestra gettò una simile quantità di denaro, ed in fretta tornò a casa sua.* Appena il padre all'alba trovò il denaro, proruppe in azioni di grazie, e dopo la preghiera si diede ad organizzare il matrimonio della seconda figlia. Dopo di che fece il fermo proposito di passare le notti vegliando al fine di scoprire chi fosse il benefattore, immaginando e sperando che si sarebbe fatto vivo una terza volta. Ed infatti non si sbagliò.

Nicola ripeté il gesto la terza volta e con le stesse modalità. Quello, *appena fu gettato l'oro, si precipitò fuori e subito lo raggiunse, ed avendolo riconosciuto, gli si gettò ai piedi e prostrato scoppì in lacrime e singhiozzi. Poi ringraziandolo calorosamente, con molti argomenti lo chiamava, dopo Dio, salvatore suo e delle tre figlie. Diceva: «Se non fosse stato per la tua bontà, suscitata dal nostro comune Signore Gesù Cristo, già da tempo le avrei consegnate ad una vita di perdizione e di vergogna».* Nicola lo fece rialzare e gli fece promettere che non avrebbe rivelato la cosa ad alcuno<sup>1</sup>.

Se la caratterizzazione di Nicola si era mossa sinora lungo coordinate

1 *Vita per Michaelem*, cap. 10-18, in Anrich, *Hagios Nikolaos*, I, pp. 118-123; Bruno, *S. Nicola nelle fonti*, pp. 23-27.



esemplari che valevano per ogni tipo di santità, ecco che improvvisamente l'agiografo passa ad un racconto che, a parte la mancanza di nomi di persone e di luoghi, ha tutti gli elementi di un episodio veramente accaduto. I secoli trascorsi hanno fatto perdere i dati precisi e diversificare i dettagli, ma i dati principali restano costanti in tutte le redazioni, per cui sulla storicità del nucleo narrativo non sembrano potersi opporre argomenti validi.

Considerando il movente di spiritualità monastica che ispirava Michele Archimandrita, è più che probabile che la circostanza della prostituzione



sia una sua invenzione, e che a muovere san Nicola sia stato semplicemente lo stato di povertà del misero padre. Inoltre va riferita anche la circostanza che la versione sinaitica del fatto presenta il giovane Nicola non ancora orfano, e che per beneficiare il padre caduto in miseria dovette sottrarre ai genitori la somma necessaria. Anzi secondo questa versione le fanciulle erano due. Né si può sottacere che nella versione etiopica le fanciulle sono quattro.

Siamo di fronte cioè a tante varianti che fanno pensare a secoli di rielabo-

razioni e differenziazioni, ma portano anche a concludere che la radice comune sia veramente storica. Che cioè Nicola abbia impostato la sua giovinezza sulla virtù della carità.

Questo aspetto colsero i due più grandi pensatori del medioevo, Dante Alighieri e Tommaso d'Aquino, quando individuarono la caratteristica di questo santo nella misericordia, e precisamente nella carità verso le tre fanciulle. Nella *Divina Commedia* Dante vede Nicola proprio come il primo biografo, il portatore della dote alle fanciulle per liberarle dalla prostituzione cui il padre le aveva destinate:

*Esso parlava ancor della larghezza  
Che fece Niccolò alle pulcelle,  
per condurre ad onor lor giovinezza<sup>2</sup>*

Da parte sua, Tommaso d'Aquino, parla di Nicola in diverse opere, ponendolo come il vescovo ideale. Nella *Summa Theologica* ne parla a proposito dell'ingratitudine, partendo dall'episodio in cui il padre delle fanciulle per ben due volte ignora il suo benefattore. In questa ipotesi, il padre che non si sdebita col benefattore perché non lo conosce, è innocente, se al momento di conoscerlo è pronto a manifestare la sua gratitudine<sup>3</sup>. D'altra parte il gesto di Nicola denota una grande sensibilità, perché non solo ha fornito il denaro, ma è stato attento a non ferire la dignità dell'uomo caduto in miseria.

2 *Divina Commedia, Purgatorio*, canto XX, vv. 24-27.

3 *Summa Theologiae*, II<sup>a</sup> II<sup>ae</sup>, q. 107, a. 3, ad quartum.

**D**opo aver narrato la vicenda delle tre fanciulle l'agiografo passa alla sua consacrazione episcopale. Nessun dato cronologico. Come nell'episodio della dote, mancano nomi di persone o di luoghi. Per cui è impossibile dire come e quando Nicola abbia lasciato Patara e si sia trasferito a Mira, la città che lo elesse a proprio vescovo. Il tutto comunque dovette avvenire un po' dopo l'anno 300. Rimane nel lettore anche l'impressione che l'elezione episcopale non sia avvenuta solo *dopo* (post) la dote alle fanciulle, ma anche *a motivo di essa* (propter).

Secondo il racconto di Michele Archimandrita, essendo morto il vescovo di Mira, i sacerdoti e i vescovi si riunirono in preghiera. Ad uno di essi apparve il Signore e disse: «*Recati con altri alla casa di Dio di notte; appostati nell'atrio e il primo che all'alba entrerà prendilo e fallo ordinare vescovo. Il suo nome è Nicola*».

Quando di buon mattino, Nicola fece per entrare in chiesa, trovò quel vescovo ad accoglierlo e a presentarlo al presbiterio e al popolo di Mira, che espresse tutta la sua gioia..

*Così, colui che portava il nome di Nicola fu innalzato alla cattedra episcopale. Ed egli divenne ottimo pastore di quelle pecorelle ragionevoli di Cristo, dando per primo l'esempio. Il suo nome divenne così noto a tutti, e ispirato da Dio divenne la guida per coloro che richiedevano un degno interprete dello Spirito, e anche tra i sacri ministri*

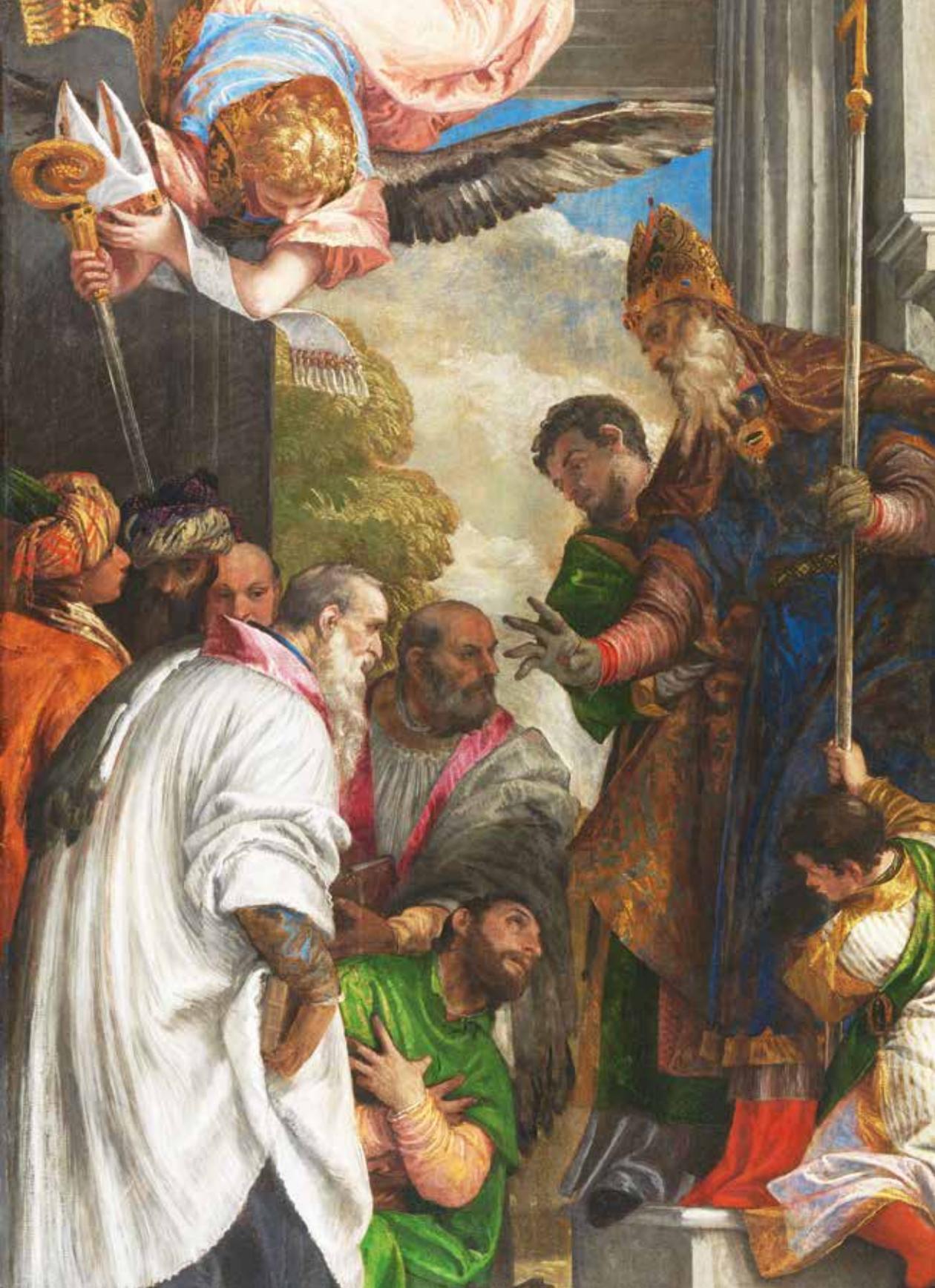
*annunciava in modo rigorosamente ortodosso il Vangelo della grazia. Era destinato dunque ad insegnare e ad adorare Dio Padre, il suo Verbo e Figlio unigenito il signore nostro Gesù, secondo la dottrina tramandata dagli apostoli, come pure l'eguale in potenza suo Spirito, complemento della consustanziale Trinità<sup>1</sup>.*

Da notare che l'agiografo non parla di un precedente stato clericale o monastico di Nicola. E vero che questo è un indizio puramente negativo, ma in considerazione del come si faceva emergere una cosa simile nelle biografie correnti, si tratta di una omissione significativa. Così dovette intenderla anche il grande canonista Graziano, che parlando della proibizione al suo tempo di eleggere dei laici all'episcopato, aggiungeva: *Tuttavia il beato Nicola fu eletto vescovo da laico, il beato Severo fu elevato all'arcivescovato mentre era addetto ad un lanificio, il beato Ambrogio, pur non essendo neppure battezzato, fu eletto arcivescovo<sup>2</sup>.*

Nell'iconografia cattolica e specialmente ortodossa spesso si trova san Nicola ordinato diacono o sacerdote. È abbastanza naturale che ciò sia davvero avvenuto, ma forse ebbe luogo solo dopo che fu scelto da laico. In vista della sua ordinazione episcopale è più che possibile che in poco tempo ricevesse gli ordini sacri in vista dell'episcopato.

1 *Vita per Michaelem*, cap. 24-25, Anrich I, p. 125-126; Bruno, *cit.*, p. 31.

2 *Decretum Gratiani*, pars I, dist. LXI, in Migne PL 187, col. 321.



**G**li anni immediatamente prima e immediatamente dopo l'elezione episcopale del giovane Nicola, che possiamo supporre intorno al 300 dC. o qualche anno dopo, furono anni di grandi riforme volute dall'imperatore Diocleziano. Per meglio governare, aveva diviso l'impero in due parti sotto il controllo di due "augusti" (lui in oriente, Massimiano in occidente), rispettivamente coadiuvati da due "cesari" (a nord della parte orientale Galerio, a nord di quella occidentale Costanzo).

Questo ordinamento però non garantì la pace, in quanto le tensioni sociali, non ultime quelle religiose, erano troppo forti. Si è già visto il contrasto fra Metodio di Patara e il filosofo neoplatonico Porfirio. Nel 303, dando ascolto ad un filosofo neoplatonico, Diocleziano si convinse che erano i cristiani a minare la pace dell'impero, per cui emise delle leggi per la salvaguardia di alcuni punti della religione tradizionale, il che si trasformò in una violenta e dura persecuzione, quasi come quella di Decio 50 anni prima. Dato però che ormai i cristiani nell'impero avevano superato il 10 per cento della popolazione, la sua persecuzione mieté molte più vittime che non quella di Decio

Pensando di agevolare i passi verso la pace, nel 305 Diocleziano convinse Massimiano ad abdicare entrambi. In Oriente Augusto divenne Galerio e ce-

sare Massimino Daia, in Occidente Augusto Costanzo e Cesare Severo. Il che significa che nella Licia era Galerio ad esercitare il governo. E Galerio divenne noto negli ambienti cristiani per la sua crudeltà.

La fragilità del sistema ideato da Diocleziano si rivelò nel 306 alla morte di Costanzo. Augusto sarebbe dovuto divenire Severo, ma l'esercito proclamò imperatore Costantino, figlio appunto di Costanzo Cloro, mentre i pretoriani di Roma proclamavano Massenzio, figlio di Massimiano. Un congresso a Carnuntum lasciava invariata la situazione in oriente. Nella terra di San Nicola continuava dunque a governare Galerio, il quale fino alla sua morte (311) non diede tregua ai cristiani, anche se non si può parlare più di una vera e propria persecuzione. Più complicate erano le cose in occidente ove, morto Severo nel 307, furono riconosciuti Augusto Licinio, e Cesare Costantino. Ma altro erano i titoli altra la realtà, poiché Massenzio, il figlio di Massimiano non deponeva le armi.

Nel 311, con la morte di Galerio, Massimino assunse il controllo di tutto l'oriente e quindi anche della Licia. Con la vittoria del Ponte Milvio (312) Costantino eliminava Massenzio e l'anno dopo (313) Licinio sconfiggeva Massimino. Con Costantino in occidente e Licinio in oriente sembrava tornata la pace che fu sancita anche dal matrimonio di Licinio con la sorel-



la di Costantino. Pochi mesi dopo, con l'editto di Milano, Costantino e Licinio davano libertà di culto ai cristiani.

La terra di san Nicola era governata quindi da Licinio, al quale Costantino aveva riconosciuto l'oriente. Così per qualche anno Nicola poté svolgere in piena libertà la sua attività pastorale. Purtroppo, tra il 317 e il 319 le tensioni fra Costantino e Licinio si spostarono anche sul terreno religioso. Dato che Costantino aveva puntato tutto sui cristiani, Licinio fece appello agli ambienti pagani che ancora contavano molto sul piano economico. Non sembra che Licinio arrivasse a perseguire i cristiani, ma certamente l'attività del vescovo di Mira dovette essere molto ostacolata, almeno fino al 324 quando Costantino sconfisse definitivamente il rivale.

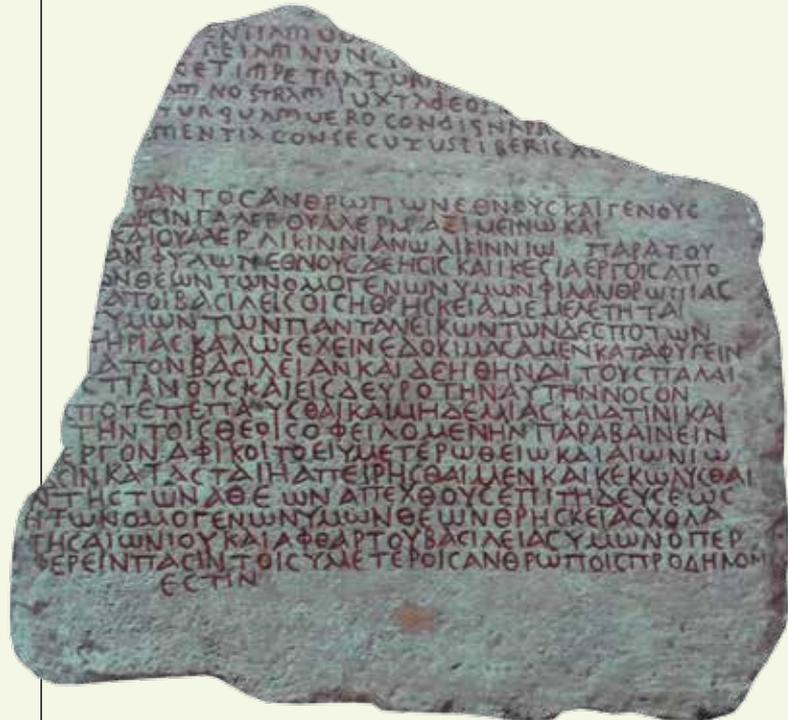
Nelle fonti nicolaiane antiche (anteriori al IX secolo) non si trova alcun riferimento alla persecuzione. I sinasari e Metafraste affermano che Nicola patì la persecuzione di Diocleziano, ma questo è un luogo comune di tutti gli agiografi. A parte il fatto che Metodio di Patara subì il martirio nel 311 e non nel 303, è più che probabile che anche san Nicola dovette patire la persecuzione di Massimino Daia piuttosto che quella di Diocleziano.

Intorno al 1325 lo storico bizantino Niceforo Callisto Xanthopoulos, per rendere più viva l'impressione di un Nicola vicino al martirio e con i segni delle torture ancora nelle carni, scriveva: *Al concilio di Nicea molti splendevano di doni apostolici. Non pochi, per essersi mantenuti costanti nel confessare la fede, portavano ancora nelle carni le cicatrici e i segni, e specialmente fra i vescovi, Nicola vescovo dei Miresi, Pafnuzio e altri*<sup>1</sup>.

Sin qui, vaghe supposizioni fondate solo sulla storia romana in generale. Ci è pervenuta però un'iscrizione lapidea del 311 che rende tali supposizioni decisamente più concrete. Si tratta della celebre epigrafe di Arykanda, una città della Licia, quindi proprio della terra di san Nicola. È la richiesta dei pagani di questa città della Licia, a nome anche di quelli della vicina Pamfilia, a tutti e quattro gli imperatori, Galerio, Massimino, Costantino e Licinio, di costringere i cristiani a venerare gli dèi: *O divinissimi imperatori, avendo gli dèi vostri congeneri sempre favorito quelli cui sta a cuore il loro culto e che li pregano*

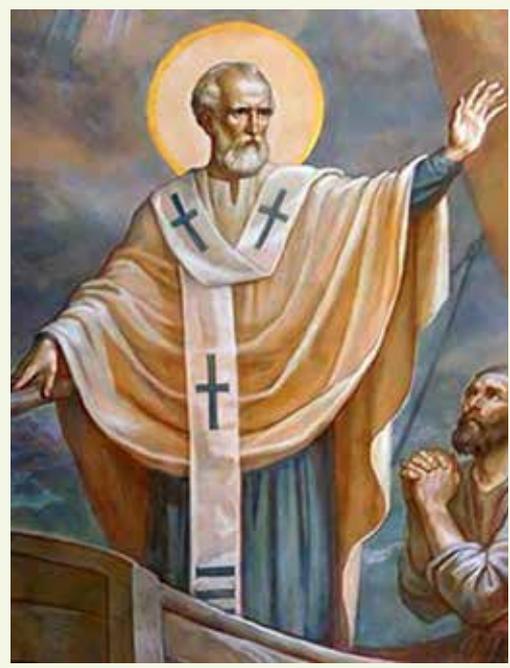
---

<sup>1</sup> Niceforo Kallistos Xanthopoulos, *Historia Ecclesiastica*, Lib. VIII, cap. XIV, in Migne PG 146, col. 59.



crisi il mondo artigianale che viveva con le attività religiose (statuette, amuleti, oggetti sacri) intorno ai templi, come quello di Apollo a Patara o di Diana a Mira. La diffusione del Vangelo certamente dava un duro colpo all'attività di tanti artigiani. E nel caso di san Nicola, la tradizione è compatta nell'affermare il suo impegno per il Vangelo contro il paganesimo. Di conseguenza, anche se manca un documento diretto, l'epigrafe di Arykanda rende più che probabile che Nicola abbia dovuto patire la persecuzione di Massimino Daia (311-313).

*per la perpetua salute dei nostri invincibili imperatori, abbiamo pensato opportuno ricorrere alla vostra maestà immortale per chiedere che i cristiani, i quali da tempo sono empi e lo sono tuttora, siano una buona volta repressi e non vengano meno con il loro culto malvagio e nuovo al rispetto dovuto agli dèi<sup>2</sup>. L'iscrizione risale dunque a pochi mesi prima della morte di Galerio (311), e rende bene l'idea del tipo di lotta che Nicola doveva condurre in quella terra. Non è difficile immaginare il movente di quei pagani nell'attaccare la religione cristiana. È più che probabile che il successo della predicazione cristiana mettesse in*



2 Kalinka Ernest, *Tituli Asiae Minoris, conlecti et editi auspiciis Caesareae Academiae Litterarum Vindobonensis*, vol. II (Tituli Lyciae linguis graeca et latina conscripti), fasc. III (Vindobonae 1944), p. 291. Anche A. Ferrua, *Arycanda*, in *Enciclopedia cattolica*, I (1948), col. 1896-1897.



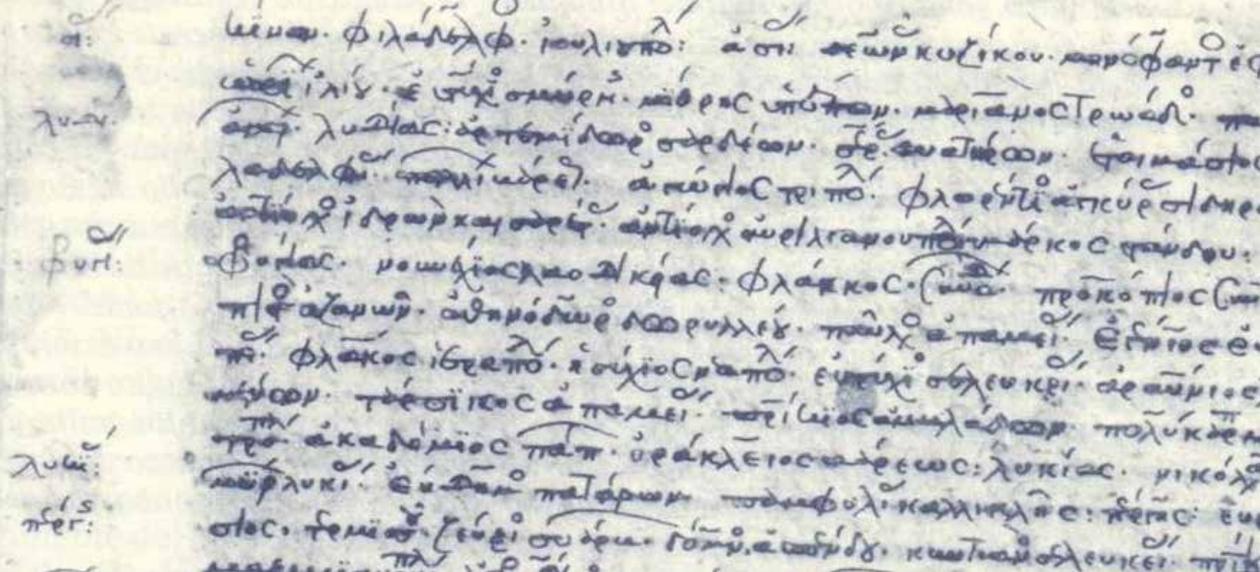
## Difensore della fede al concilio di Nicea (325)

5

**L**a pace ecclesiale instaurata dal 313 con l'editto di Milano rese certamente più agevole l'attività pastorale di Nicola a Mira. Ma anche questa era destinata a non durare a lungo. I cristiani in passato si erano tenuti uniti anche di fronte a problemi importanti, come la ripetibilità del battesimo degli eretici e dei lapsi o la data della Pasqua, che continuava ad essere celebrata in periodi diversi. Le persecuzioni avevano insegnato loro il buon senso e la gerarchia dei valori. Adesso che era venuta la libertà, le divergenze d'opinione divennero sempre più aspre. Fra le tante controversie quella scoppiata ad Alessandria d'Egitto intorno al 320 fu una delle più violente. Essa contrapponeva il prete Ario al suo vescovo Alessandro su una tematica che ben presto coinvolse tutto il mondo cristiano.

Ario accusava il suo vescovo di modalismo o sabellianesimo, un'eresia condannata 100 anni prima, e che affermava che il Figlio e lo Spirito Santo non erano persone, bensì soltanto dei modi di apparire agli uomini da parte del Padre eterno. Il vescovo, da parte sua, accusava Ario di considerare il Figlio solo come la più grande delle creature e quindi non Dio (consustanziale al Padre) nel vero senso della parola.

Ad evitare che la controversia degenerasse (cosa che purtroppo avvenne comunque) e mettesse a repentaglio la pace dell'impero, Costantino nel 325 convocò a Nicea i vescovi di tutto l'impero affinché questi problemi fossero affrontati in modo universale e universalmente risolti. Giunsero così a Nicea circa 300 vescovi, quasi tutti orientali, visto che per gli occidentali non si trattava di un viaggio agevole.



Purtroppo, nonostante che fosse presente il più grande storico della chiesa antica, Eusebio di Cesarea, dell'andamento delle sessioni sappiamo ben poco. La ricchissima letteratura al riguardo, essendo quasi tutta di parte, non è molto attendibile, a parte il fatto che l'interesse è rivolto alla dottrina e non ai protagonisti. Non ci è pervenuto neppure l'elenco dei partecipanti. Qualcuno ha dubitato anche dell'esistenza di quello che avrebbe dovuto essere l'elenco ufficiale redatto da Atanasio d'Alessandria e noto col nome di *Synodikon* (di cui parla il celebre storico Socrate). Certi sono solo i risultati: la vittoria assegnata al vescovo Alessandro di Alessandria, che con Roma manteneva il primato nella Chiesa, e ad essere approvata fu la sua formula: *omo-ousios*. Il Figlio di Dio, cioè, è "consustanziale al Padre". Non è una creatura successivamente deificata, ma è Dio dall'eternità.

San Nicola era presente a questi dibattiti ?

Gli storici non sono concordi nel rispondere a questa domanda. Alcuni affermano, altri negano, altri ancora

restano dubbiosi. Gli scrittori divulgatori che ignorano fatti e circostanze affermano: *San Nicola non c'è nella lista di Nicea*. Immaginando che ogni concilio debba avere la sua lista ufficiale, qualcuno pensa che esista una lista dei padri che parteciparono al concilio di Nicea. Ma non è così.

Ci sono pervenute circa una ventina di elenchi dei partecipanti a Nicea, redatti qua e là secondo gli interessi della propria chiesa (e quindi quasi sempre lacunosi). Nel 1898 tre studiosi tedeschi, H. Gelzer, H. Hilgenfeld e O. Cuntz, procedettero ad un confronto di questi antichi (ma non troppo) elenchi, arrivando alla conclusione che i nomi sicuri sono circa 220. Questo loro elenco è noto come *Index restitutus*. In questo loro *Index* il nome di San Nicola non c'è. Nella cartina in appendice però, essendo gli stessi studiosi accurati e coscienziosi, non omettono Mira, ma a fianco alla sede pongono un punto interrogativo relativamente alla presenza del suo vescovo a Nicea. La maggior parte degli scrittori nicolaiani (incluso l'Anrich), trascurando come poco importante

quel punto interrogativo, sono saltati alla conclusione che San Nicola non c'è nella lista di Nicea. Nulla di più falso. È vero che non c'è in dieci liste (cinque delle quali latine), ma c'è in almeno sei, inclusa quella di Teodoro il Lettore del 515 circa dC.

La cosa strana è che tutti ritengono questa di Teodoro il Lettore come la lista più importante, ma quando giungono al nome di "Nicola" (influenzati dall'Anrich) dicono che è stato aggiunto secoli dopo. Non l'avrebbe cioè scritto Teodoro, ma qualcun altro.

Ora l'importanza di questa lista è decisiva. La sua autenticità, contro tanti altri studiosi minori, è stata difesa dal massimo esperto di liste dei padri dei concili antichi, Edward Schwartz. Il che significa che il nome Nicola lo ha scritto con la sua penna proprio Teodoro il Lettore<sup>1</sup>. Questo storico, intorno al 500 dC, era archivista di Santa Sofia di Costantinopoli e quindi più di chiunque altro competente a redigere l'elenco nominativo, avendo a disposizione l'archivio ecclesiastico più ricco di tutto l'impero.

La sua lista si trova nella *Historia tripartita*, così detta a motivo del fatto che prende quasi tutto da 3 storici: Socrate, Sozomene e Teodoreto. Ora, la frase con cui egli introduce la lista è presa letteralmente dalla *Storia della Chiesa* di Socrate, e quindi è ovvio che la sua non è altro che la lista promessa da Socrate e interrotta dopo 7 nomi (rinviando al *Synodikon* di Atanasio). Come archivista di Santa Sofia, Teodo-

ro doveva avere a disposizione il *Synodikon* di Atanasio, per cui è probabile che la sua lista sia la copia del *Synodikon* di Atanasio.

Questa celebre lista di Teodoro riporta 318 nomi (San Nicola è il 151°)<sup>2</sup>, numero che è molto più aderente alla schiacciante maggioranza degli scrittori del IV secolo che parlano di oltre 300 padri, che non i 220 nomi dell'*Index restitutus*. Di conseguenza, pur ammettendo (analogo il caso per Gregorio l'Armeno) che il suo nome possa essere stato inserito non per la presenza fisica a Nicea, ma per aver dato la sua adesione, le probabilità sono più per una sua presenza personale alla grande assemblea di Nicea.

Se si pensa al carattere energico di Nicola, si dovrebbe dedurre che in quel concilio conducesse una battaglia per l'ortodossia della fede, ma il silenzio di tante fonti portano a concludere per una impostazione dialogica. A questa conclusione si arriva prendendo in considerazione anche una importante tradizione orale raccolta da Andrea di Creta sulla conversione del vescovo Teognide ad opera di S. Nicola<sup>3</sup>. È vero che Teognide è detto in questa fonte vescovo dei Marcianisti, ma essendo Teognide anche il nome del vescovo di Nicea, le circostanze si adattano bene, sia che immaginiamo il dialogo durante sia che lo poniamo dopo il concilio.

La tradizione vuole che Nicola, vedendo diversi vescovi, come san Spiri-

1 Schwartz Eduard, *Über die Bischoflisten der Synoden von Chalkedon, Nicaea und Konstantinopel*, in „Abhandlungen der Bayerischen Akademie der Wissenschaften“, Neue Folge, Heft 13 (1937), pp. 1-90, in particolare p. 63.

2 Biblioteca Marciana (Venezia), *Cod. Marc. Graec. 344*, f. 37v, 10° e 11° rigo (qui nella foto al terz'ultimo rigo).

3 Andrea di Creta, *Encomio di San Nicola*, cap. VII, in Rosario Scognamiglio, *Inni di Romano il Melode*, Bari 1985, pp. 71-78 (in particolare 76).

dione di Trimitunte, che si davano da fare nel convertire alcuni filosofi pagani intervenuti per curiosità, si avvicinò anch'egli ad uno di questi filosofi. Rivolgendogli la parola disse: *Dimmi, o filosofo, perché ti sembra impossibile nel Creatore ciò che a suo modo si trova anche nella creatura? Certo questo che ho nelle mani non è che un mattone, eppure in esso vi sono tre cose distinte: fuoco, acqua e terra.* Come finì di pronunciare queste parole una fiammella uscì dalle sue mani e salì verso l'alto, mentre delle gocce d'acqua cadevano sul pavimento e nelle mani del Santo non rimaneva che terra secca<sup>4</sup>. Ovviamente il miracolo suscitò la meraviglia degli astanti e la conversione del filosofo.

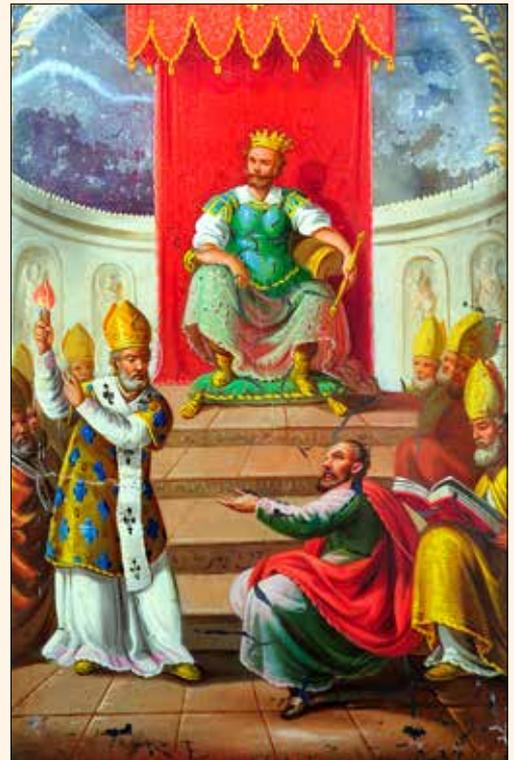
Amnesso che san Nicola sia intervenuto nel dibattito, l'agiografo ha commesso qui un piccolo errore. Al tempo di san Nicola, infatti, ancora non era stato agitato il problema della Trinità, ma solo della consustanzialità del Figlio rispetto al Padre. La Trinità sarà presa in considerazione nei decenni successivi sull'onda di altre eresie coinvolgenti anche lo Spirito Santo, e concludendosi nel concilio di Costantinopoli del 381.

Da relegare nel mondo delle leggende sono ugualmente tutti gli episodi che solitamente si connettono alla

4 Trattasi di una tradizione non anteriore al XV secolo (raccolta poi dal Beattillo nel 1620), che ripete il frequente errore di anacronismo, di un Nicola difensore del dogma trinitario. La tradizione più antica raccolta da Niceforo Kallistos Xanthopoulos (*Historia Ecclesiastica*, Lib. VIII, cap. XV, in Migne PG 146, col. 63) ritiene che il "simplex quidam senex" che convertì il filosofo pagano fosse S. Spiridione di Trimitunte (creditur autem celebris ille et magnus Spyridon fusse), senza alcun riferimento al mattone.

presenza di Nicola a Nicea, collegati in qualche modo al fantomatico schiaffo ad Ario. L'origine di questa leggenda è in un'espressione dello stesso Andrea di Creta, che aveva scritto: *Con la tua energica destra brandisti la spada della fede e recidesti radicalmente l'ostile attacco di Ario con l'alleata eresia di Sabellio*"<sup>5</sup>. Esigenze agiografiche ed iconografiche trasformarono, come fece Pietro de Natalibus nel XIV secolo, quella destra metaforica in una mano che assesta uno schiaffo materiale, con tutte le leggende ad esso connesse (carcere, bruciamento della barba, restituzione delle insegne episcopali da parte di Gesù e di Maria).

5 Andrea di Creta, *Encomio di San Nicola*, loc. cit., cap. V, p. 74-75.





## Sollecitudine pastorale: le opere e la fede

6

**L**e fonti che abbiamo di S. Nicola, nonostante la diversa tipologia e attendibilità, concordano sul carattere energetico del vescovo Nicola. Anche quando parlano di mitezza, sembra che vogliano dire che era mite e misericordioso con i poveri e i deboli. Verso coloro che invece trattano male gli innocenti, la sua mitezza si volatilizza ed egli si accende di santo zelo e determinazione.

La tradizione mirese riporta alcuni episodi che, benché non vadano considerati come accaduti nelle modalità descritte, aprono comunque una finestra sul modo di comportarsi del vescovo Nicola. Uno si riferisce ad un momento difficile per la popolazione mirese, colpita dalla carestia; un altro al suo intervento per la riduzione dei tributi; un altro ancora sulla distruzione del tempio di Diana.

Mira era uno dei porti in cui 200 anni prima l'imperatore Adriano aveva fatto costruire un grande deposito di grano (imponenti rovine si vedono ancora oggi). Ma la carestia che colpì la città di Mira fu talmente prolungata che questi, anche per altre ragioni, divennero inutilizzabili. Mira rimaneva comunque uno degli scali preferiti dai naviganti provenienti dalla Terra Santa o dall'Egitto, e così capitò che proprio da Alessandria d'Egitto fecero sosta delle navi dirette alla capitale, Costantinopoli. Preoccupato per le sorti dei suoi concittadini la cui vita era ormai in continuo pericolo, Nicola salì su una di queste navi cariche di grano e convinse il capitano a scaricarne una certa quantità<sup>1</sup>. Probabilmente un gesto che dovette ripetere anche in altre occa-

<sup>1</sup> *Vita per Michaelem*, cap. 37-39; Bruno, cit., p. 41.



sioni, non potendo un solo rifornimento risolvere i problemi della città.

Ovviamente l'agiografo "tradusse" in miracolo questo intervento del vescovo per la sua popolazione. Immaginò che di fronte alle reticenze del capitano, Nicola se ne assumesse la responsabilità. Infatti, al momento che a Costantinopoli fu fatto il controllo, le bilance registrarono lo stesso peso e quantità che erano stati misurati ad Alessandria.

Anche se il racconto è alquanto generico, se uno legge gli autori coevi (come ad esempio Eunapio quando

parla della morte del filosofo Sopatro) non può non notare che l'andamento della vicenda è perfettamente consono a quel contesto storico. Meno consono è il racconto nella versione del Metafraste, che pone la vicenda dopo la morte del Santo. Il Santo appare ad un mercante che sta portando grano a Costantinopoli; in sogno gli dà la caparra di tre denari affinché venda il suo grano a Mira. Quando il mercante al mattino trova effettivamente la caparra, si convince del miracolo e porta il grano alla città di San Nicola.

Nicola, però, non si limitava al be-

nessere materiale dei suoi fedeli. Cogliendo l'occasione dal fatto che l'imperatore dava una certa autorità ai vescovi, si adoperò affinché nella sua città il cristianesimo si affermasse sulla religione pagana. Anche Mira, infatti, come Patara col tempio di Apollo, era famosa per un santuario dedicato alla dea Artemide (la Diana dei Romani). Per cui venne abbastanza naturale che la sua attenzione si rivolgesse a distruggere questo pericoloso contraltare<sup>2</sup>.

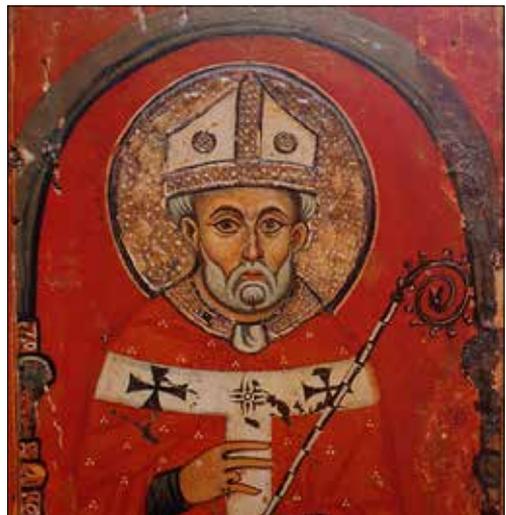
Ancora una volta, sia il temperamento di Nicola sia il comportamento di tanti vescovi del quarto secolo, rendono verosimile la vicenda. Si può avere qualche dubbio sul carattere di quella "distruzione", se si sia trattato di una vera e propria demolizione oppure una distruzione metaforica. L'opera catechetica di Nicola poteva essere stata cioè talmente incisiva da aver spinto i suoi cittadini a demolire il tempio di Diana oppure a farlo finire per abbandono, una volta che la popolazione era divenuta quasi completamente cristiana.

Meno elementi di storicità presenta un episodio che ci è pervenuto non dall'Archimandrita, ma come una *Praxis* a sé stante. Secondo tale racconto, trovandosi la città oppressa da una pesante tassazione, la popolazione chiese a Nicola di intervenire. Il santo vescovo si mise in viaggio fino a Costantinopoli e convinse l'imperatore a ridurre le tasse per la sua città<sup>3</sup>.

Molto probabilmente la città di Mira, vedendo in Nicola il suo *propator*,

vale a dire il suo fondatore spirituale e il suo protettore nelle avversità, gli attribuiva tutte le cose buone che una popolazione desidera dai suoi governanti. E certamente la riduzione dei tributi e delle tasse è stata sempre una delle principali aspirazioni del popolo.

I dubbi sulla storicità di questo fatto nascono da una cronologia errata e da eccessi retorici. A Costantinopoli Nicola ha una grande accoglienza (tutti i vescovi gli rendono omaggio e gli chiedono la benedizione) e celebra nella chiesa della Vergine alle Blacherne (una chiesa che invece sarà costruita cento anni dopo). L'accoglienza è talmente grandiosa che mal si concilia col silenzio delle fonti coeve su S. Nicola. Molta fantasia denota anche la conclusione miracolistica: appena Costantino gli consegna il sospirato decreto, Nicola lo mette in una canna e lo getta in mare; il giorno stesso raggiunge il porto di Mira, per cui quando l'imperatore ci ripensa e lo richiede indietro, verificando quel miracolo, conferma irrevocabilmente la sua decisione.



2 *Vita per Michaellem*, cap. 29; Bruno, cit., p. 35.

3 *Praxis de tributo*, in Anrich, I, pp. 98-102. Bruno, cit., pp. 65-71.



## 7

## I tre innocenti salvati dalla decapitazione

**S**inora, come si è detto, l'unico punto fermo dal punto di vista cronologico è l'episcopato di Nicola a Mira al tempo del Concilio di Nicea (325) e quindi al tempo di Costantino (312-337). Non tutto però nella sua vita ha i contorni vaghi. C'è un episodio che presenta dati talmente concreti da convincere anche scrittori scettici come Charles William Jones. Infatti esso presenta dati storici e geografici che difficilmente uno scrittore di epoca più tarda avrebbe potuto conoscere, per cui giustamente per secoli non è stato chiamato col nome specifico di "*Praxis de stratelatis*" (Vicenda dei comandanti militari), bensì semplicemente "*Praxis tou agiou Nikolaou*" (Il fatto di San Nicola).

I due episodi che lo compongono vanno ad intrecciarsi proprio con la storia dell'imperatore Costantino. Per cui gli elementi di verifica sono decisamente più numerosi che negli altri casi.

Come è noto Costantino regnava in occidente e Licinio in oriente. Nonostante i buoni inizi e le alleanze matrimoniali, i due mal sopportavano la divisione del potere. In particolare, Costantino tendeva ad unificare l'impero sotto il suo governo. L'attrito divenne guerra aperta allorché Costantino, per difendere i confini orientali dell'impero, sconfinò nei territori di Licinio. La guerra si concluse con la vittoria di Costantino, ma i confini orientali erano sempre sotto pressione da parte dei barbari. Finalmente la durissima campagna del 332 permise a Costantino di sconfiggere pesantemente i goti e le altre tribù. Tra questi barbari coloro che gli avevano dato più filo da torcere erano stati i *Taifali*, con la loro travolgente ca-

valleria. Ad evitare ulteriori rischi Costantino ne decise la deportazione in massa in Frigia, la regione confinante con la Licia di S. Nicola<sup>1</sup>.

Dopo pochi mesi i Taifali deportati si ribellarono, per cui Costantino mandò tre comandanti militari (strateliti) a reprimere la sommossa<sup>2</sup>. Nepoziano, Ursone e Erpilione presero la via del mare e attraccarono a Mira. Qui i loro soldati, scesi dalle navi, nel girare fra la gente del mercato provocarono dei tafferugli. Della cosa fu avvertito Nicola, che accorse al porto per convincere i comandanti a tenere a bada i loro soldati. Mentre stava parlando con loro, ecco accorrere alcuni da Mira per informarlo che tre cittadini stavano per essere decapitati ingiustamente. Seguito dai comandanti, Nicola tornò a Mira e, informandosi continuamente dove fosse in quel momento il drappello con i condannati a morte, finalmente arrivò sulla collina della decapitazione. Il carnefice era sul punto di tagliare la testa ai tre malcapitati, quando Nicola afferrò il suo braccio, gettando via la spada.

Quindi tutti insieme lo seguirono mentre egli si dirigeva verso il palazzo del governatore Eustazio. Quando questi tentò di giustificarsi, dicendo di averli condannati per aver creduto alle accuse di due magnati della città, Eudossio e Simonide, Nicola ribatté che non quei due l'avevano convinto, bensì Crisaffio (= Oro) e Argiro (=

Argento). Con questa pesante ironia e gioco di parole, Nicola lo stava in realtà accusando di aver mandato i tre a morire lasciandosi corrompere dal denaro di quei magnati. Cedendo alle preghiere degli astanti Nicola non comunicò la cosa all'imperatore, come aveva minacciato di fare, ma mise in guardia il governatore dal ricadere in futuro in simili comportamenti.

I particolari di questa prima parte del racconto sono tali da rendere irragionevole qualsiasi dubbio sulla vicinanza di tempo e di spazio dell'autore a Mira e a San Nicola. Egli parla infatti di barbari non particolarmente noti al grande pubblico. I Taifali erano celebri nel IV secolo, ma non nei secoli successivi, tanto che gli storici critici come il Tillemont e il Baillet intorno al 1700 ironizzavano sulla storicità del fatto perché era noto che i Taifali abitavano i territori fra l'attuale Romania e l'Ukraina. Solo moderni storici, come Herwig Wolfram hanno ristabilito la verità della deportazione, per cui l'argomento contro san Nicola diventa un punto decisivo a suo favore.

Poi, i generali: Nepoziano, Urso ed Erpilione. Se del terzo non possediamo notizie, alcuni dati biografici abbiamo del secondo. Quanto al primo, al suo tempo era celeberrimo. Sembra addirittura che fosse lui il Nepoziano che nei primi mesi del 350 si autoproclamò imperatore, confermando l'atmosfera di congiura del racconto di San Nicola. Ma ciò che più di tutto colpisce in questa prima parte della vicenda è la conoscenza della struttura urbana di Mira. Lo scrittore, quasi come in una pellicola di un film, ci mostra il san-

1 Herwig Wolfram, *Geschichte der Goten*, München 1979, Trad. italiana, *Storia dei Goti*, ed. Salerno, Roma 1985; p. 114

2 *Praxis de stratelatis*, in Anrich I, pp. 67-77; Bruno, cit, pp. 50-63.

to e vecchio vescovo Nicola incamminarsi in tutta fretta per le strade e le piazze di Mira per incrociare il drappello dell'esecuzione capitale. Seguendo le indicazioni dei suoi concittadini raggiunge prima il Largo di Leone, quindi riprende il cammino fino alla piazza dei Dioscuri e al vicino tempio dei santi Crescenzo e Dioscoride, e finalmente fino a Berra (Virra) il luogo dell'esecuzione,

che, essendo definito come un'altura, farebbe pensare ad una zona non lontana dalle spettacolari tombe rupestri del V secolo avanti Cristo.

In altre parole siamo di fronte ad una pagina che, nella sua concretezza storica e geografica, ci dà la sensazione di un reportage in diretta dai luoghi del fatto, e che ovviamente è particolarmente preziosa nel rivelarci il carattere di San Nicola.





## Liberazione dei generali di Costantino

8

**C**onclusasi felicemente la vicenda, i generali accettarono l'invito a pranzo di Nicola, quindi ripartirono per la Frigia. Qui riuscirono a domare la rivolta dei Taifali, probabilmente convincendoli a deporre le armi. Infatti, la *Praxis* annota che non ci fu spargimento di sangue.

Poterono così riprendere la via del ritorno, ottenendo a Costantinopoli una calorosa accoglienza. Né la cosa deve sorprendere, considerando sia la pericolosità dei Taifali che la parentela di Nepoziano con l'imperatore. Tuttavia la parentela non era una garanzia di incolumità. La fine del cognato Licinio di pochi anni prima nessuno l'aveva dimenticata. Come pure nessuno aveva dimenticato la recente uccisione del figlio Crispo da parte dello stesso Costantino.

È difficile dire quanto l'anonimo storico della *Praxis* sia stato imparziale nello schierarsi per l'innocenza di Nepoziano e compagni, visto che effettivamente le congiure di palazzo erano all'ordine del giorno, e non era sempre facile distinguere le vere da quelle montate su dai nemici. Qualche dubbio nasce anche dal fatto che pochi anni dopo la morte di Costantino, come si è detto, effettivamente un Nepoziano (che potrebbe essere lo stesso della storia di S. Nicola) si autoproclamò imperatore, finendo però ucciso un mese dopo.

Certo è che una fazione avversa a Nepoziano cominciò ad accusarlo di congiura contro l'imperatore. A sostenere questa accusa si pose anche l'onnipotente prefetto del pretorio Ablavio (secondo l'agiografo ispirato dal demonio e corrotto dal denaro). Ablavio riuscì anche a convincere l'imperatore ad eliminarli rapidamente.



Ma Ilarione, il loro carceriere, che si era nel frattempo affezionato ai tre sfortunati, la sera stessa li informò che al mattino sarebbero stati decapitati. Ad un primo momento di terrore, seguì una pausa di speranza. Nepoziano infatti, ricordandosi di come Nicola avesse salvato in extremis i tre cittadini di Mira, si affidò alla preghiera:

*Signore, Iddio del tuo servo Nicola, abbi compassione di noi, in grazia della tua misericordia e dell'intercessione del tuo santo servo Nicola. E come, grazie a lui, hai provato compassione per quei tre uomini condannati senza motivo e li hai salvati dalla morte, così ora rida' la vita anche a noi, impietosito dalle intercessioni di questo tuo santo vescovo. Crediamo infatti che egli, anche se non è presente col corpo, lo è con lo spirito e, vedendo la nostra pena e l'affanno dell'anima nostra, egli stesso pregherà per noi la tua bontà.*

Anche i suoi compagni si associarono alla preghiera. Ed ecco che quella notte stessa Nicola apparve all'imperatore imponendogli minacciosamente di liberare i tre prigionieri. Stessa apparizione in sogno ad Ablavio. Quando Ablavio comunicò all'imperatore che anch'egli aveva avuto quello stesso sogno, Costantino pensò ad un atto di magia (la stessa accusa che

aveva portato alla morte il filosofo Sopatro) e convocò i tre prigionieri. Questi non solo negarono, ma dichiararono di non avere alcuna conoscenza di pratiche magiche. Alla domanda se conoscessero un tale di nome Nicola, saltarono dalla gioia, avendo compreso che la loro preghiera era stata esaudita. Costantino li liberò e li congedò inviando doni tramite loro al vescovo di Mira.

Alla mentalità moderna il ricorso al sogno fa difficoltà e suscita incredulità. È bene però specificare che, quale che sia la vera spiegazione di come Nicola aiutasse i tre comandanti, il richiamare un sogno come conseguenza di magia non solo era all'epoca del tutto normale, ma frequenti sono simili casi durante tutto il regno di Costantino. Questi, che ci credeva fermamente, aveva anche creduto ad Ablavio che aveva accusato il filosofo Sopatro di aver colla magia suscitato venti contrari che avevano fatto perdere alla Capitale il carico di grano dall'Egitto).

In altri termini la vicenda dei comandanti militari è in perfetta sintonia con l'epoca di Costantino. Qualcuno ha messo in dubbio che i vescovi avessero la facoltà di ribaltare la sentenza emessa da un magistrato. Ma, a prescindere che Nicola avrebbe potuto agire spinto da zelo per la giustizia e non rispettando la legge, anche in questo il racconto è corroborato da una circostanza particolare. Esattamente all'epoca di questo episodio risale una lettera di Costantino nientemeno che a quello stesso prefetto Ablavio della storia di San Nicola e proprio sui poteri giuridici dei vescovi, lettera che è finita tra le prime del *Codice Teodosiano*.



## La morte e il culto

9

**I**ntorno all'anno della morte così si esprime il napoletano Giovanni Diacono verso l'890 dC: *Non parlo della sua morte e di come trapassò da questo mondo, poiché non ne ho trovato notizia da nessuna parte.* In realtà, come per la sua nascita così per la morte non vi sono elementi per individuarla. Sappiamo soltanto che morì un 6 dicembre. Dato però che la vicenda dei tre innocenti miresi salvati dalla decapitazione ci presenta un Nicola già avanti negli anni, si può supporre che sia morto poco dopo. Ora, dato che i Taifali furono deportati nel 332, si può immaginare che la sommossa sia avvenuta l'anno dopo. Ammettendo ancora uno o due anni per la vicenda dei comandanti militari, non si è lontani dalla verità se si pone la morte di S. Nicola fra il 336 ed il 337.

Egli fu sepolto in una chiesa fuori della città di Mira, nota come il *martyrion*, perché così si chiamavano i luoghi che custodivano il corpo di un Santo già oggetto di culto. Anzi, sono proprio gli antichi riferimenti a questo *martyrion*, insieme alla diffusione del nome Nicola intorno al 420 d.C., che appaiono a Gustav Anrich, sempre scettico sui documenti letterari, a non mettere in discussione l'esistenza di S. Nicola, affermando: *Mettere in discussione la storicità del vescovo di Mira Nicola sarebbe un errore metodologico. Noi possiamo ammettere l'esistenza di un vescovo di questo nome che ebbe un grande impatto sulla sua patria. Possiamo anche accettare il 6 dicembre come giorno della sua morte e sepoltura. Questi sono gli unici fatti a cui attenerci. Oltre non possiamo andare.*

In realtà, come s'è visto, oltre si può andare, anche rispettando una rigorosa critica storica. A prescindere dal fatto che l'ammissione di Anrich ha un grandissimo valore, specie se si tien conto del suo spirito decisamente ipercritico riguardo alla documentazione nicolaiana, andare oltre si può perché due ostacoli indicati

dall'Anrich sono stati superati. Il primo, il dubbio sull'autenticità della lista dei padri di Nicea di Teodoro il Lettore, è stato superato dalla presa di posizione di Eduard Schwartz, massimo esperto in questo campo. Il secondo è quello di datare la *Praxis de stratelatis* al VI secolo a motivo di analogie col tempo di Giustiniano, invece che al IV.

È vero che alcuni scrittori, come Giovanni di Amalfi, ritenevano di aver trovato qualcosa sulla sua morte, illudendosi di completare il racconto di Giovanni Diacono. In realtà, o aggiunsero elementi comuni a molti santi, come angeli che scendono a prendere l'anima e fedeli che pregano vicino al suo letto, oppure attribuirono a lui le circostanze della morte dell'altro Nicola, il monaco vissuto 200 anni dopo di lui.

Questa *Vita Nicolai Sionitae*, dalla quale tanti episodi sono stati riversati nella Vita del nostro, è molto importante perché parla del *martyrion* in cui era sepolto il nostro Nicola e soprattutto di una celebrazione a Mira, la festa delle rosalie, che solitamente diveniva un'occasione di incontro per i vescovi della regione.

Nel V secolo a Costantinopoli fu eretta una chiesa a lui dedicata insieme a san Prisco, chiesa che ai primi del VI secolo doveva essere in cattivo stato se Giustiniano ritenne opportuno restaurarla.

Nel VII secolo il culto raggiungeva Roma, prima col *Passionario* e poco dopo con l'affresco in S. Maria Antiqua. Contemporaneamente perveniva a Ravenna, dove gli fu dedicato un altare nel Battistero degli Ariani.

Se la tradizione riportata da Michele Archimandrita è attendibile, ben presto il fenomeno della santa manna

o *myron* (il liquido che secondo alcuni usciva dalle ossa, secondo altri dal marmo della tomba) attrasse un gran numero di pellegrini. E legati al pellegrinaggio nicolaiano a Mira sono anche due episodi che vedono i naviganti come protagonisti.

È nota la vicenda dei marinai che in pericolo lo invocano; egli interviene mettendosi al timone e li salva; una volta nel porto, essi vanno in chiesa a rendere grazie, riconoscendolo tra il clero pur essendo vestito come un semplice sacerdote. Un'altra storia si connette con i demoni che avevano dovuto abbandonare il tempio di Diana da lui distrutto. Uno di questi demoni, per vendicarsi di Nicola, prese le sembianze di una pia donna che, avvicinatasi ai pellegrini in partenza, diede dell'olio malefico ad uno di essi chiedendogli che per devozione ungesse le mura della chiesa e riempisse le lampade. Ma Nicola, durante la traversata, smascherò il diabolico inganno, facendo gettare l'ampolla nel mare ed aiutando poi i marinai travolti da fuochi e fiamme ad uscire illesi.

Naturalmente, nel diffondersi ovunque, la sua immagine veniva percepita diversamente da luogo a luogo. Così mentre in occidente si imponeva come il santo della carità (episodio più celebre: *Tre fanciulle*), in oriente era visto come il campione dell'ortodossia (uno dei padri del *Concilio di Nicea*), e quindi accostato sorprendentemente ai massimi padri della Chiesa (come Basilio, Gregorio Nazianzeno e Giovanni Crisostomo). Nel mondo protestante invece è visto come il santo dei loro antenati che gli edificarono chiese a protezione della loro città e dei loro commerci.



## La traslazione a Bari

10

**L**e spoglie di S. Nicola riposarono a Mira circa 750 anni (337-1087), mentre il suo culto (specialmente a partire dal IX secolo) si diffondeva universalmente. Poi, grazie ad un fortunato colpo di mano le sue reliquie nel 1087 furono portate a Bari, cambiando la storia di questa città. Ed oltre che come “di Mira”, d’allora in poi fu conosciuto come *S. Nicola di Bari*.

La traslazione delle reliquie di S. Nicola da Mira (Asia Minore, oggi Turchia) a Bari fu ideata e realizzata in un contesto storico ben preciso. La città di Bari stava attraversando un periodo di crisi a seguito della conquista normanna, che nel 1071 l’aveva privata del ruolo di capitale del “tema di Longobardia”, con conseguente calo nelle attività commerciali. C’era anche una crisi d’identità politica, non risolta dalla ribellione di Argirizzo nel 1079, che aveva provocato una dura e umiliante reazione da parte del duca Roberto il Guiscardo. L’occupazione nel 1085 di Antiochia da parte dei musulmani aveva dato il colpo di grazia al commercio, essendo quella città il principale partner commerciale.

La circostanza favorevole fu che, proprio sulla rotta per Antiochia c’era Andriake, il porto della città di Mira, ove a tre km all’interno c’era (e c’è ancora) la chiesa di S. Nicola, già venerato anche a Bari come patrono dei marinai. Di conseguenza, anche se non ci fu un vero e proprio progetto, come dimostra il fatto che non portarono con sé alcuna cassa decorosa per il trasporto delle sue ossa, l’idea di rapire le ossa di S. Nicola dovette venire abbastanza naturale. Con un simile colpo di mano la città avrebbe trovato un simbolo ed un patrono che avrebbe risollevato

sia l'orgoglio che il commercio cittadino. Consapevoli che non vi sarebbero state molte altre occasioni, a motivo dell'inarrestabile avanzata musulmana in Asia Minore, l'idea dell'impresa si concretizzò durante una navigazione nei primi mesi del 1087.

Su tre navi cariche di cereali, 62 tra marinai e commercianti baresi salparono diretti ad Antiochia. A metà viaggio il discorso cadde sulla possibilità di impadronirsi delle ossa di S. Nicola, che in tal modo sarebbero state salvate dalle incursioni turche e avrebbero dato prestigio alla città. Una rapida perlustrazione all'andata li scoraggiò, avendo constatato la presenza di molti turchi ivi convenuti per i funerali di un loro capo. Dopo le operazioni commerciali ad Antiochia, ove appresero che anche i veneziani avevano le stesse intenzioni, presero rapidamente la via del ritorno. Giunti ad Andriake, 15 di loro rimasero a guardia delle navi e 47 si inoltrarono all'interno fino alla chiesa, in cui c'erano quattro custodi, di cui tre monaci.

Dopo una breve preghiera come se fossero normali pellegrini, si fecero indicare il luogo da dove si estraeva la manna e dove era sepolto S. Nicola. Inizialmente i monaci si rifiutarono, anzi cercarono invano di correre ad avvertire i cittadini che si erano rifugiati nei monti vicini, ma poi, spada alla gola, furono costretti a parlare. Alquanto timorosi al momento di frantumare il sepolcro del Santo, finalmente si fece avanti il giovane Matteo che con una spranga di ferro ruppe l'urna e trasse fuori le reliquie, per ultimo anche il cranio.

Tornati al porto, l'indecisione su quale nave dovesse avere l'onore di trasportare il sacro tesoro fu superata quando fu scelta quella di Matteo, il

giovane che aveva avuto il coraggio di rompere il sarcofago. Dopo un inizio alquanto difficoltoso, con tappe a Kekowa, Megiste, Patara e Perdicca, quando cinque marinai consegnarono le reliquie che avevano sottratte, il vento divenne favorevole. Le altre tappe furono Marciano, Ceresano, Milos, Stafnu (o Bonapolla), Geraca, Monemvasia, Methone, Sikea, S. Giorgio (a 5 chilometri da Bari), ove trascorse la notte per sistemare le reliquie in una cassa lignea ricoperta delle stoffe comprate ad Antiochia.

Entrarono nel porto di Bari la domenica 9 maggio, accolti da una folla festante. Ma dopo le manifestazioni di gioia, nacque il problema della persona a cui consegnare le reliquie. Le maggiori autorità del ducato erano a Roma, dove quella mattina aveva avuto luogo l'incoronazione a pontefice di Vittore III. L'arcivescovo Ursone era a Trani, dove stava per imbarcarsi per la Terra santa. A trattare con i marinai fu dunque l'abate benedettino Elia.

Salito sulla nave delle reliquie, l'abate le prese in consegna con la promessa di tenerle nel suo monastero fino a che i capitani e il popolo non avessero preso una decisione. L'arrivo dell'arcivescovo Ursone due giorni dopo, invece di semplificare il problema, lo complicò, mostrandosi Ursone deciso a portare le reliquie in cattedrale. Il suo tentativo di impadronirsene provocò uno scontro armato con due morti e molti feriti.

Finalmente l'arcivescovo si rassegnò e concesse che il palazzo dell'antico governatore bizantino (catepano) venisse trasformato in chiesa, di modo che Nicola avesse in città un suo proprio tempio. I lavori iniziarono l'8 luglio e a dirigerli fu quello stesso abate Elia che poi,



alla morte di Ursone (14 febbraio 1089), fu eletto arcivescovo dal popolo unanime. Il 1° ottobre del 1089 venne il papa Urbano II proveniente da Melfi e repose le reliquie sotto l'altare della cripta alla presenza dei conti normanni e della duchessa Sichelgaita. Intanto, con la sua *Historia Translationis*, rivolgendosi a tutta l'Europa Giovanni Arcidiacono annunciava: *A tutte le chiese di Cristo rendiamo noto che ... dalla città di Mira, trasportate per mare dai Baresi, sono giunte a Bari le reliquie di S. Nicola*<sup>1</sup>.

Scriva il medievista Charles William Jones: *Le traslazioni di reliquie necessitano di documenti che attestino l'evento e che siano letti nelle pubbliche commemorazioni. [...] Ma nessuna traslazione di santi è stata favorita con una documentazione internazionale paragonabile a quella di san Nicola. Praticamente ogni cronista occidentale di quella generazione registrò l'evento*

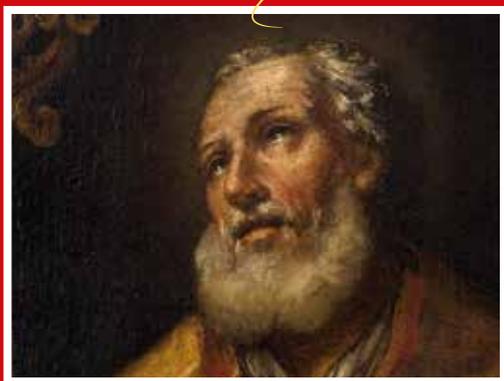
1 Vedi il mio studio, con edizione critica del testo, *Giovanni Arcidiacono: l'Historia Translationis sancti Nicolai nell'Europa Medievale*, in "Nicolaus Studi Storici" 2011, fasc. ½, pp. 43-108.

del 1087. I grandi storici Orderico Vitale e Guglielmo di Malmesbury riservarono ad esso una grande attenzione; altri storici anglonormanni come Matteo Paris lo riportarono<sup>2</sup>. Dopo di che l'autore passa a considerare quattro fonti, due in latino, una in greco e una in russo.

Quanto ai marinai della traslazione, oltre a pretendere che a san Nicola si edificasse un tempio proprio nella ex corte del Catepano, avevano posto all'abate Elia diverse altre condizioni, che noi conosciamo per la rinuncia fatta nel 1105 da uno di essi, Leone Pilillo (la pergamena è conservata nell'Archivio della Basilica). Tra questi privilegi uno dava il diritto ad ogni marinaio di essere sepolto ai piedi della parete esterna della chiesa. Almeno 16 epigrafi incastonate nelle mura ancora oggi testimoniano la presenza dei loro resti, ad eterna loro gloria e a ricordo della loro santa impresa.

2 Jones Charles W., *St. Nicholas of Myra, Bari and Manhattan. Biography of a Legend*, Chicago-London 1978, p. 175. Subito dopo l'autore dà la traduzione della *Historia Translationis* di Niceforo.

# San Nicola



**VENERATO**

IN TERRA,

**ACCLAMATO**

SUL MARE

**INVOCATO**

NEI PERICOLI.

## Invocazione a San Nicola

Dio onnipotente ed eterno, che hai voluto donarci come protettore il glorioso San Nicola, da quella sede di luce in cui egli gode la tua divina presenza, rivolgiti a noi i tuoi occhi misericordiosi. Concedici gli aiuti e le grazie opportune alle presenti nostre necessità sia spirituali che temporali.

Ricordati della tua Chiesa, nel suo popolo e nei suoi pastori, perché sia illuminata dalla tua verità e infiammata dalla tua carità.

Converti, per intercessione del nostro santo Patrono, a fermi propositi di bene coloro che vivono avvolti nelle tenebre dell'ignoranza e dell'errore.

Consola gli afflitti, provvedi ai bisognosi, conforta i pusillanimi, difendi gli oppressi, assisti gli infermi, e fa' che tutti possiamo sperimentare gli effetti del valedole patrocinio di San Nicola presso di Te, supremo datore di ogni bene. Amen.

Prega per noi, Santo Padre Nicola.

*- Affinché siamo fatti degni delle promesse di Cristo.*

### Preghiamo

O Dio, che hai operato e continui ogni giorno ad operare miracoli per mezzo di San Nicola, tuo glorioso confessore e vescovo, fa', te ne preghiamo, che per i suoi meriti e la sua intercessione siamo liberati dalle pene dell'inferno e da ogni pericolo. Per Cristo nostro Signore. Amen.





## APERTURA BASILICA

Giorni feriali:  
7.00 / 20.30  
Giorni festivi:  
7.00 / 22.00

## ORARIO SANTE MESSE

Giorni feriali: 7.30; 9.30; 18.30  
Giorni festivi: 7.30; 9.00; 10.30; 12.00;  
13.00; 18.30; 20.30  
N.B.: Messa ore 13.00 soppressa in luglio e agosto

## CONFESSIONI

Giorni feriali:  
9.00 / 12.00; 17.30 / 19.00  
Giorni festivi:  
7.30 / 13.30; 18.00 / 21.00

**ADORAZIONE EUCARISTICA** - Ogni 1° mercoledì del mese ore 17.30 - da ottobre a giugno



## NUMERI DI TELEFONO UTILI

Centralino: Tel. 080.5737.111 - Fax 080.5737.261  
Sacrista: Tel. 080.5737.244  
Ufficio matrimoni: Tel. 080.5737.254  
Amministrazione: Tel. 080.5737.245  
Fax: 080.5737.249

Sala Offerte: Tel. 080.5737.254  
Centro Studi Nicolaiani: Tel. 080.5737.258  
Biblioteca: Tel. 080.5737.257  
Accoglienza pellegrini: Tel. 080.5737.254  
Ufficio Rettore: Tel. 080.5737.245  
[www.basilicasannicola.it](http://www.basilicasannicola.it) - [info@basilicasannicola.it](mailto:info@basilicasannicola.it)

## PER OFFERTE

C/C Postale n. 13972708 intestato a  
Santuario di San Nicola 70122 Bari  
C/C Bancario intestato a:  
Basilica Pontificia Di San Nicola  
IBAN: IT39E0335901600100000106646  
Banca Prossima spa - BIC: BCITITMX



## SANTA MANNA E OGGETTI RELIGIOSI

Per richieste di boccette di Manna,  
di oggetti religiosi, libri sulla storia e il culto del Santo,  
rivolgersi alla Sala Offerte:  
Tel. 080.5737.254 - Fax 080.5737.249  
[amministrazione@basilicasannicola.it](mailto:amministrazione@basilicasannicola.it)



## MUSEO NICOLAIANO

Largo Urbano II  
Tel. 080.523.14.29  
aperto tutti i giorni (tranne il mercoledì)  
dalle 11.00 alle 18.00  
[info@museonicolaiano.com](mailto:info@museonicolaiano.com)  
[www.museonicolaiano.com](http://www.museonicolaiano.com)

## CELEBRAZIONI

Per celebrazioni di Sante Messe, accoglienza  
di gruppi e matrimoni, rivolgersi all'ufficio  
del Sacrista o all'Accoglienza pellegrini:  
Tel. 080.5737.244/254 - Fax 080.5737.261  
[info@basilicasannicola.it](mailto:info@basilicasannicola.it)

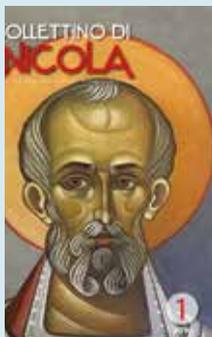


## OPERA DEL PATROCINIO DI SAN NICOLA

Ogni mercoledì alle ore 9.30 sulla tomba del  
Santo viene celebrata la Santa Messa perpetua  
per tutti gli iscritti all'Opera del Patrocinio, vivi  
e defunti. Iscrivendoti, usufruirai dei benefici  
spirituali, delle preghiere al Santo e delle sante  
Messe perpetue.

Per informazioni ed iscrizioni scrivere a:

**Opera del Patrocinio di San Nicola**  
Basilica San Nicola  
Largo Abate Elia, 13 - 70122 Bari  
Tel. 080.5737.245 - Fax 080.5737.249  
[amministrazione@basilicasannicola.it](mailto:amministrazione@basilicasannicola.it)



## BOLLETTINO DI SAN NICOLA

Per abbonarti o per  
comunicare eventuale  
cambio di indirizzo,  
scrivi a:

**Redazione  
Bollettino San Nicola**  
Largo Abate Elia, 13  
70122 Bari  
Tel. 080.5737.245  
Fax 080.5737.261  
[info@basilicasannicola.it](mailto:info@basilicasannicola.it)